

10 DOMANDE A..... di Antonio Tresoldi



Mauro Leo (al centro) con lo staff tecnico dello Sheffield Wednesday

Oggi parliamo con **Mauro Leo** allenatore della Juniores regionale e responsabile tecnico del settore giovanile Dell' FBC Saronno 1910.

1)Ciao Mauro tu sei un nuovo amico del Pozzuolo Calcio ci segui tutte le domeniche dall'inizio del campionato. Vuoi presentarti ai nostri lettori?

R: Sono nato nel calcio. Nel senso che mio padre, allenatore professionista con una carriera spesa sui campi di serie C, mi portava fin da bambino negli allenamenti e alle gare ufficiali. Ho respirato l'aria dello spogliato in tutti i suoi aspetti, ho conosciuto presto i segreti più nascosti. E anche quando poi si tornava a casa, dove ad aspettarci c'era mio fratello Antonio futuro giocatore professionista, l'argomento di discussione restava la metodologia di allenamento e la psicologia nel calcio. Mi sono formato tecnico di calcio in questo modo, credo, per poi iniziare da giovanissimo ad allenare settori giovanili importanti e prime squadre di Promozione in Puglia. Ho avuto anche modo di laurearmi. E per insegnare lingue straniere, 5 anni fa, il trasferimento a Milano è sembrato inevitabile. Ma anche se ricominciando da zero, l'attività da allenatore non si è interrotta. La rubrica sulla tecnica calcistica affidatami per un anno dalla Gazzetta dello Sport è stato nella mia modesta carriera un momento importante. L'anno scorso, a Saronno, ho concluso con una salvezza il campionato di Eccellenza.

2) Tu sei definito un grande stratega, nel calcio dilettantistico non sempre si conosce bene l'avversario che si va ad incontrare, quindi diventa fondamentale la lettura della partita. Come gestisci queste situazioni ?

R: Se in settimana si programma con metodo il raggiungimento di un obiettivo, in partita, ovvio, qualcosa può non tornare. L'esperienza e le idee vanno incontro al tecnico che cerca un rimedio in corsa. Il resto lo fa la capacità di empatia che un Mister deve avere con i propri ragazzi: le motivazioni e l'essere sempre autorevole, facilitano l'esecuzione dei consigli che si danno.

3) La stagione scorsa hai finito con la prima squadra. Quali differenze sostanziali trovi nel lavoro con una prima squadra piuttosto che con una juniores o con una categoria ancora più giovane?

R: Il calcio credo che sia abbastanza uguale a tutti i livelli. Non cambiano i principi o il modo di mettere in campo una squadra. Cambia il materiale umano che si ha a disposizione, e si spera che più si aumenta di livello più la qualità, la professionalità e la disponibilità del gruppo sia valida. Al contrario nel settore giovanile bisogna insegnare le cose fondamentali e quindi avere tanta pazienza. Certamente la possibilità di avere x più sedute i ragazzi al campo aiuta a lavorare. Ma in una prima squadra di medio livello aumenta anche la pressione di dirigenza e stampa sul tecnico. Ritengo importantissimo il lavoro nel settore giovanile e difficile. Un po' più gratificante, forse, potrebbe essere quello in prima squadra per chi culla l'ambizione della notorietà.

4) Per la parte atletica ti appoggi ad un preparatore? Quanto tempo dedichi a questo aspetto?

R: Non ho un preparatore, preferisco programmare anche questo aspetto. Ritengo infatti che un tecnico che lavora con dei ragazzi debba avere le competenze giuste per capire che anche un lavoro tecnico, semplice per quanto possa sembrare, implica un dispendio energetico di qualche tipo e con qualche conseguenza. Per tanto non servirebbe poi moltissimo delegare questa responsabilità ad un altro collaboratore. Né servirebbe poi scaricare l'eventuale calo di rendimento sull'incapacità altrui. Un allenatore deve avere il gusto della conoscenza e dell'aggiornamento. Non c'è altra via. Sono convinto che la preparazione atletica sia un aspetto fondamentale di una squadra di calcio. E anche se in una seduta settimanale l'obiettivo prioritario può sembrare la tattica o la tecnica specifica, ho pensato prima quanto ATP (nдр:adenosina trifosfato) poi accumuleranno nel sangue i miei ragazzi e come smaltirlo.

5) Una sera mi raccontavi che hai imparato molto dalle tue esperienze nella gestione dei calciatori, sostanzialmente un allenatore deve essere anche psicologo. Come ti rapporti con i tuoi giocatori?

R: da giovane allenatore di prime squadre, per esempio, cercavo spesso di impormi su atleti anche un po' più anziani. E' un errore. Ho imparato con l'esperienza che il gruppo deve condividere le idee del proprio tecnico. E se in qualche caso non si riesce ad avere comunione di intenti, si deve trovare un'altra strategia dialogica. Ciò detto, ritengo giusto dire che un tecnico ha nel carattere il ruolo di leader, il gruppo lo deve individuare subito come "la guida". Non basta un fischietto, insomma, per farsi ascoltare dai giocatori, e a poco serve cercare il riconoscimento con la forza.

6) Quale è il tuo credo calcistico? Mi riferisco al modello di gioco che preferisci.

R: Un bravo tecnico non dovrebbe adattare gli uomini ad un modulo ritenuto il migliore, ma partire dal contrario. Capire, cioè, che uomini si ha a disposizione, che caratteristiche hanno. E poi sfruttarli al meglio. Se ho tre punte brave, che si completano, gioco a tre punte. Ne ho solo una, adatto il gioco e giocherò ad una punta. Ed anche durante la gara, se sono in difficoltà, cerco di cambiare in base a quello che vedo in campo della mia squadra e degli avversari.

7) Chi è l'allenatore che più ti piace tra quelli in attività e quello che metti al top in assoluto?

R: Ho avuto il piacere di seguire Zeman, e studiarlo, e questo ha influenzato le mie idee di calcio d'attacco. Ma ho seguito molti altri tecnici e da tutti ho cercato di apprendere. Collaboro anche con gli inglesi dello Sheffield Wednesday, una società all'avanguardia nello sviluppo del settore giovanile. Credo però che Capello sia l'espressione migliore della cultura del calcio italiano: praticità e organizzazione.

8) Che impressioni hai avuto del Pozzuolo Calcio?

R: La dirigenza di dilettante ha solo la categoria delle squadre. E' un ambiente che per stile è vicino al professionismo, ma magicamente conserva ancora lo spirito di aggregazione che fa sentire tutti parte di un grande progetto: quello del Presidente Avv.to Varischi, persona vincente.

9) Tra le tue attività abbiamo apprezzato molto gli articoli tecnici pubblicati sulla Gazzetta della Sport dedicati all'allenamento. Che consigli ti senti di dare ad un giovane che vuole intraprendere la carriera di allenatore?

R: Credo che l'allenatore debba essere inteso come un mestiere, e come tutti i mestieri si costruisce con l'esperienza e il confronto. La passione non può essere l'unico elemento caratterizzante di un tecnico, dalla terza categoria in su. Nel mondo del calcio la presunzione di sapere tutto è spesso il limite che non permette la crescita. Invito ad essere curiosi, a sperimentare qualcosa di nuovo. Sarà poi il campo, e la mostra intelligenza, ad attribuire il giusto valore alle nostre teorie ma anche di altri.

10) Concludiamo con un pronostico che chiedo a tutti i miei intervistati. Chi vince lo scudetto in Italia, chi la Champions League ?

R: mentre in Italia ci si può sbilanciare su due nomi, Inter o Juventus, in ambito europeo ad arrivare fino in fondo possono essere in tante. Provo con Barcellona e Chelsea che possono vantare una rosa altamente competitiva, ma sempre tifando per una delle nostre.

Grazie Mauro per la tua disponibilità. Arrivederci a presto ... naturalmente su un campo verde